Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 4 (2001)

Artikel: La censura della stampa durante la guerra (1939-1945)
Autor: Romerio, Ugo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034260

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La censura della stampa durante la guerra (1939 - 1945)

UGO ROMERIO

Breve premessa

Durante la seconda guerra mondiale il Consiglio Federale, preoccupato per l'insorgere di tensioni politiche che avrebbero potuto incrinare la fedeltà della popolazione ai principi di unità nazionale e di neutralità, e magari anche compromettere i «buoni rapporti» della Svizzera con gli stati belligeranti, non esitò ad introdurre su tutto il nostro territorio una vera e propria censura dell'informazione. Non fu una decisione presa a cuor leggero; e nemmeno a cuor leggero doveva essere applicata: bisognava procedere con la massima cautela e riservatezza, se si volevano evitare inutili e spiacevoli reazioni. Non dobbiamo nemmeno dimenticare che in Svizzera, benché la maggior parte della popolazione si distanziasse dai regimi totalitari e ne condannasse i metodi, non mancarono simpatie più o meno velate per il nazismo e il fascismo.

Il delicato incarico venne delegato al comando militare che immediatamente creò la cosiddetta «Divisione Stampa e Radio (DSR)»[1], un vero e proprio istituto con compiti di controllo e di censura di ogni mezzo di comunicazione, come viene specificato nel «Decreto fondamentale dell'otto settembre 1939». Nello stesso Decreto le prescrizioni atte a regolare (ossia a moderare e limitare) la diffusione delle notizie, sono precedute da una solenne enunciazione dei motivi che giustificano l'urgenza e la determinazione con cui il provvedimento viene applicato:

> La défense de la patrie contre l'étranger et le maintien de la sécurité intérieure sont les conditions fondamentales de l'État. C'est dans ce but qu'en des heures graves le Conseil fédéral a mobilisé l'armée suisse. La population et la presse sont appelées à collaborer à cette tâche essentielle. Rien ne doit ébranler la ferme volonté du peuple suisse de défendre le pays et de maintenir sa neutralité; rien, non plus, ne doit troubler la bonne entente entre les différentes parties du pays, ni les relations correctes de la Suisse avec les autres États. La force, la puissance et la considération de notre armée doivent demeurer intactes[2].

1. Abbreviazioni: DSR: Divisione Stampa e Radio; DCF: Decreto del Consiglio Federale; AFB: Archivio Federale Berna.
2. DCF, 8.09.1939.

A dirigere il nuovo organismo venne chiamato un alto ufficiale (un colonnello)[3], da cui dipendevano, secondo un organigramma tipicamente militare, i responsabili dei vari servizi, e da questi gli uomini di collegamento che, a loro volta, disponevano di collaboratori regionali. Durante i primi mesi della sua esistenza la DSR ritoccò più volte la propria struttura organizzativa, adattandola sempre più alle esigenze imposte dal modificarsi della situazione.

Del complesso apparato predisposto per il controllo di ogni genere di informazione, a noi interessano, nell'ambito di questa indagine, la «Sezione Stampa» (controllo dei giornali, delle riviste e di qualsiasi affisso o volantino reso pubblico), e la «Sezione Libraria» (controllo dei libri stampati in Svizzera o introdotti dall'estero e messi in vendita nelle librerie svizzere). La «Sezione libraria» disponeva di un'organizzazione molto centralizzata che faceva capo ad Herbert Lang, ufficiale dell'esercito, ma nello stesso tempo presidente della Società dei librai svizzeri.

In Ticino i responsabili (chiamati anche coordinatori, agenti di collegamento, persone di fiducia) di questo servizio erano, per la «Sezione Stampa», il capitano Antonio Antognini, avvocato e notaio, coadiuvato da alcuni lettori; e per la «Sezione libraria», il capitano Piero Romerio, libraio a Locarno, coadiuvato da Peter Jud, pure libraio, specializzato nella vendita di libri in tedesco[4].

Al Wankdorf di Berna cronisti sportivi con la museruola

La censura ordinata dal decreto federale era un provvedimento tutto sommato repressivo; esso prevedeva una serie di sanzioni che, a seconda della gravità dell'infrazione commessa, andavano dal semplice ammonimento alla sospensione di un giornale, dalla proibizione di esporre un libro in vetrina al sequestro di tutte le copie dello stesso. Il risultato che si voleva ottenere era duplice; da un lato si voleva scoraggiare l'inosservanza delle norme emanate dalla legge d'emergenza, e dall'altro si voleva mostrare in modo inequivocabile che la Svizzera si dissociava da eventuali affermazioni parziali e tendenziose (che poco si conciliavano con il proclamato principio della neutralità), e, in un certo modo, intendeva persino fare atto riparatorio nei confronti delle potenze che si fossero sentite colpite da qualche voce sfuggita al controllo delle autorità. L'ordinamento non contemplava invece una censura preventiva, la cui applicazione necessitava perciò, se ce ne fosse stato bisogno, di un decreto d'urgenza del Consiglio Federale.

3. Tre sono i colonnelli che si succedettero in questo incarico: Heugen Hasler dagli inizi al 22.4.1940; Victor Perrier dal 22.4.1940 al 6.6.1942; Michel Plancherel dal 6.6.1942 alla fine (1945).

4. Sulla censura libraria si veda il mémoire di licenza presentato da Simone Romerio all'Università di Friburgo: *La censura del libro: uno scontro tra politica e cultura* (1994).

Soltanto in casi eccezionali infatti, e in momenti di particolare tensione, il comando della DSR ordinò l'applicazione di provvedimenti precauzionali che potremmo definire di censura preventiva.

Scelgo un esempio che oggi potrebbe sembrare banale, ma che di fatto non lo fu; tanto è vero che venne preso molto sul serio. Un paio di settimane prima della partita di calcio che doveva giocarsi al Wankdorf di Berna tra la nazionale svizzera e quella germanica, le redazioni di tutti i quotidiani, come pure gli uomini di fiducia della DSR incaricati di vigilare sulla stampa, ricevettero un dispaccio in cui compariva l'ordine perentorio di usare la massima oggettività nello stendere la cronaca della partita; e in particolare: di evitare ogni commento di natura politica, di riferire con cautela e tatto qualsiasi incidente che sarebbe potuto accadere sia sul campo che tra il pubblico, di guardarsi dal dare risalto tipografico a simili incidenti. In caso di infrazione grave a queste istruzioni i giornali sarebbero stati immediatamente sequestrati[5].

La comunicazione venne spedita il 7 ottobre, un mercoledì, di modo che per il fine settimana tutti gli interessati ne furono in possesso. La partita venne giuocata la domenica 18 ottobre e fu una severa batosta per la nazionale svizzera che perse con il risultato di 3 a 5. I servizi apparsi il lunedì seguente (19 ottobre 1942) sui quotidiani ticinesi dimostrano che gli ordini della DSR furono rispettati alla lettera. Relazioni succinte, tono pacato, ammirazione per il giuoco rude ma «corretto» dei tedeschi, elogi per la loro superiorità atletica e tecnica, particolare insistenza sulla lealtà del confronto. Nell'ombra per contro, se non del tutto ignorato dai cronisti, il valore della squadra svizzera che nonostante alcune assenze importanti s'era battuta fino alla fine, segnando pur sempre tre reti non certo regalate. Vediamo alcuni stralci tolti dalle cronache e dai commenti dei nostri giornali:

Corriere del Ticino

La squadra germanica ha lavorato con spirito agonisticamente forte e in alcune fasi della partita non ha rifuggito dal giuoco maschio [...]. L'undici dei bianchi ha manovrato con scioltezza e la sua linea offensiva a diverse riprese ha sciabolato il terreno a fendenti magistrali che tagliavano fuori quasi di colpo il settore difensivo dei nostri [...]. Atleti [i tedeschi] fisicamente bene preparati. [...] Arbitro impeccabile[6].

Giornale del Popolo

La gara è stata disputata in stile prettamente sportivo e cavalleresco. La rappresentanza germanica ha primeggiato in tecnica, velocità e decisione[7].

5. A questo proposito si veda G. Kreis, *Problemi della stampa in un paese neutrale, Esempi di conflitto tra la stampa ticinese e la censura durante la seconda guerra mondiale*, in AST, 48 (1971), p. 324.
6. «Corriere del Ticino», 19 ottobre 1942.
7. «Giornale del Popolo», 19 ottobre 1942.

Gazzetta Ticinese
Svizzera-Germania 3-5
Davanti a 33'000 spettatori la nazionale tedesca ha conquistato una meritata vittoria sulla nostra nazionale per 5 a 3.
[Segue la descrizione delle fasi più importanti della partita][8].

L'eco di Locarno
L'incontro Svizzera-Germania è terminato con la vittoria chiara e convincente dei tedeschi che hanno dimostrato di possedere una ossatura di squadra formidabile: non c'è un solo reparto che tentenni. Il giuoco tessuto dall'undici germanico corre via spedito, velocissimo e preciso: il pallone passa da un uomo all'altro come se fosse attirato da una calamita magica. Francamente non ci attendevamo una squadra tanto forte[9].

Il Dovere
Oltre 40 mila persone hanno assistito al confronto fra le nazionali della Svizzera e della Germania.
[...] la squadra ospite, simpaticamente accolta, ha svolto un gioco brillante e velocissimo [...]. Brio e velocità che hanno sorpreso il nostro reparto difensivo e che ha determinato la vittoria germanica.
[...] Si è giocato con alto senso sportivo, su un piano di correttezza esemplare. Forse per questo Minelli [terzino della nazionale svizzera] non è apparso nella luce dei suoi giorni migliori, preferendo egli la lotta virile, il combattimento maschio e non il giuoco al guinzaglio. E ciò sia detto non per sminuire la vittoria dell'undici germanico, apparso solido in ogni reparto e schiettamente superiore per la sua geniale impostazione di gioco[10].

Popolo e Libertà
I «bianchi» tedeschi impongono la loro classe ai «rosso-crociati».
[...] I «bianchi» tedeschi si sono mostrati più forti dei nostri in ogni reparto ed il loro assieme è risultato più omogeneo ed anche più combattivo. [...] è certo che il confronto di ieri è terminato con la vittoria della squadra migliore.
Germania-Svizzera 5-3 (3-2).
La serie delle affermazioni elvetiche contro la Germania, che alla vigilia sembrava dovesse continuare, è stata interrotta sul terreno di Berna. La squadra tedesca è apparsa superiore e non ha avuto nessun punto veramente debole [...]. Tutti gli atleti del reparto [attacco] hanno meravigliato per il ritmo e la velocità dell'azione, per l'abilità nello smarcarsi, per i passaggi corti e a volo che hanno creato l'orgasmo fra i nostri difensori.

8. «Gazzetta Ticinese», 19 ottobre 1942.
9. «L'eco di Locarno», 20 ottobre 1942.
10. «Il Dovere», 19 ottobre 1942.

[...]Lenti sono apparsi i due terzini rossocrociati, disorientati dalla fitta rete di passaggi che andavano tessendo soprattutto i tre avversari della linea di punta. Sette, otto, dieci passaggi, contro i quali non c'era proprio assolutamente niente da fare, e poi da pochi passi la stoccata finale [...].
La partita. Due righe di cronaca.
Venduti 33 mila biglietti. Nella tribuna d'onore sono presenti:
- il ministro di Germania in Svizzera
- il consigliere federale Kobelt
- il colonnello divisionario Fluckiger in rappresentanza del Generale
- e altre autorità dei due paesi.

Ai due lati dello stadio, i due vessilli. Al centro la bandiera azzurro e grigio della federazione internazionale di calcio.
[...] Al 10' arriva la prima rete, viziata dalla carica di Willimowsky a Minelli.[...]
[Al 32'] Punizione da 30 m per un fallo di Miller su Bickel (permette alla Svizzera di segnare il pareggio 2-2)[11].

L'unico quotidiano ticinese che in qualche modo recalcitra all'ordine ingiunto dalla DSR è la «Libera Stampa». Sul foglio socialista di lunedì 19 ottobre compare l'elenco puro e semplice (senza una riga di commento) delle partite giocate la domenica, con i relativi risultati; fra esse l'incontro internazionale disputato a Berna è citato senza nessun risalto, come un qualsiasi incontro del nostro campionato. Le cronache e i commenti sportivi vengono fatti scivolare sull'edizione di martedì 20, nella quale però, la partita Svizzera-Germania viene semplicemente ignorata.

Un particolare curioso. Al Wankdorf l'entrata degli atleti è stata orchestrata secondo una regia prestabilita: le due squadre non si sono presentate sul campo una dopo l'altra, ma assieme, con i giocatori che si alternavano (uno svizzero, uno germanico, uno svizzero, ecc.). In questo modo gli applausi e i fischi dei trentamila spettatori erano divisibili con fraterna equanimità tra le due formazioni. Lo scopo di una simile manovra è facilmente intuibile: si doveva assolutamente evitare che alla squadra tedesca il pubblico riservasse qualche indesiderato sgarbo; anche a questo aveva provveduto la censura della DSR?

Un dizionario per metà sequestrato

Benché riguardasse esclusivamente i giornali, l'ingiunzione del 7 ottobre arrivò, in quel memorabile fine settimana, anche sulla scrivania del capitano Romerio[12], responsabile della censura libraria. Un intervento così mirato con il quale l'autorità militare si assumeva la grave responsabilità di ordi-

11. «Popolo e Libertà», 19 ottobre 1942.

12. Molti dei particolari di cui oggi dispongo mi sono stati rivelati direttamente da mio padre.

nare di punto in bianco la censura preventiva (che equivaleva, non dobbiamo dimenticarlo, ad una lampante restrizione della libertà di stampa) era un provvedimento grave, preso come contromisura al diffondersi di un clima di diffidenza e di sospetto nei confronti della Svizzera; un clima di disagio insomma, di cui occorreva che tutti i collaboratori della DSR si rendessero conto.

Il libraio Romerio in quella settimana si trovava in servizio militare. Recatosi quindi, come soleva fare durante i brevi congedi domenicali, nel suo ufficio per evadere la corrispondenza più urgente, ebbe la sorpresa di trovare sulla sua scrivania l'ingiunzione della DSR concernente la partita di calcio. Il comunicato, a dire il vero, lo riguardava soltanto marginalmente; un'informazione che poteva al massimo renderlo più attento nel suo compito di censore. E più attento del solito fu certamente quando, un attimo più tardi, gli capitò in mano il dizionario *Il Novissimo Melzi*, di cui proprio in quella settimana erano giunte in libreria le prime copie.

Si trattava di un'opera voluta e patrocinata dal regime fascista, e come tale godeva dell'appoggio del governo italiano. Il nostro censore si mise a sfogliare quelle pagine, colpito dall'elegante presentazione tipografica, ma forse anche desideroso di scoprire qualche divertente chicca, sfuggita ai curatori, che sicuramente non erano mossi soltanto da intenti culturali. Quale fu la sua sorpresa nel leggere a pagina 646 del secondo volume (parte scientifica), alla voce *Irredenta o Italia irredenta*, un'affermazione che lo fece trasalire:

> Dopo la conquista della Dalmazia (1941), sono ancora terre irredente: l'isola di Corsica, il Nizzardo, la Savoia, il Vallese, il Canton Ticino, parte dei Grigioni, Malta[13].

Senza perdere tempo prende la macchina per scrivere e prepara un breve rapporto da spedire immediatamente (la lettera si trova ora all'Archivio federale di Berna e porta la data di lunedì, 12 ottobre) al comando della «Sezione Stampa e Radio» di Berna. In esso stigmatizza l'accenno inopportuno e lesivo della nostra indipendenza, e, considerata anche la vasta diffusione del vocabolario, sollecita l'intervento delle nostre autorità, perché esigano una sollecita correzione. Il rapporto termina con un esplicito invito:

> Vocabolari non corretti devono essere proibiti nel nostro Paese[14].

Il giorno seguente anche il censore Peter Jud, informato dallo stesso Romerio, invia a Berna un analogo messaggio. Due giorni più tardi il secon-

13. *Il Novissimo Melzi*, Milano 1942, II, p. 646.

14. Rapporto Romerio del 12.10.1942, AFB, E 4450 / 1816.

do volume del *Novissimo Melzi* viene ritirato da tutte le librerie[15]. Intanto la DSR promuove un più approfondito esame del dizionario e vi riscontra la presenza di tre ulteriori pagine biasimevoli. La p. 680 dove, nella descrizione del «territorio geografico italiano», il Cantone Ticino è attribuito all'Italia. La p. 1128 nella quale viene affrontato in modo inaccettabile il problema della «nazionalità svizzera». Vi si dice infatti che gli Svizzeri sono di nazionalità: Tedeschi per il 69%, Francesi per il 21% e Italiani per il 10%, mentre tutti sanno che la popolazione svizzera, pur appartenendo a tre gruppi linguistici, ha un'unica nazionalità. Ma più di tutte la p. 684 in cui compaiono quattro cartine geografiche a colori. In esse il Cantone Ticino, parte dei Grigioni e parte del Vallese sono raffigurati come appartenenti all'Italia e non alla Svizzera (vedi illustrazione). La propaganda irredentista, denunciata dai censori ticinesi, si serviva quindi addirittura delle illustrazioni; nel dizionario non comparivano soltanto affermazioni inammissibili, ma anche la sfacciata manipolazione di ben quattro cartine storiche.

A riprova di quanto la vicenda sia stata presa sul serio, all'Archivio Federale si conserva un fitto dossier di documenti sul caso Melzi. Lettere, annotazioni, promemoria, che oggi ci permettono di ricostruire con esattezza il succedersi dei fatti, le reazioni delle singole istanze, la fermezza del Consiglio Federale, ma anche le tortuose vie delle relazioni diplomatiche. Per cominciare, il colonnello Plancherel, a cui spettava l'ultima decisione quale comandante supremo della Divisione Stampa e Radio, avvisa immediatamente il Consiglio Federale di aver proceduto, di comune accordo con gli organi competenti della DSR, all'interdizione e al sequestro del vocabolario. La lettera, che riproduciamo a p. 17, porta la data del 16 ottobre ed è indirizzata al consigliere federale Von Steiger, capo del Dipartimento di Giustizia e Polizia. La comunicazione giunge pertanto anche al Dipartimento Politico, diretto dal consigliere federale Pilet-Golaz, che si premura di informare l'Ambasciata svizzera a Roma.

L'importazione e la vendita del dizionario *Il Novissimo Melzi*, in Svizzera rimangono quindi tassativamente vietate.

A questo punto (20 luglio 1943) interviene l'editore Antonio Vallardi con una lettera al Console svizzero a Milano dr. Brenni. In essa l'editore del volume proibito assicura che la Commissione di aggiornamento della sua casa editrice ha deciso di eliminare, nella nuova edizione 1943, tutte le voci contestate, e si augura che la sua opera possa essere venduta anche in Svizzera:

15. Ricordo che mio padre ci raccontava con un certo orgoglio come, due giorni dopo l'invio della sua comunicazione, si presentassero in negozio gli incaricati del sequestro e si facessero consegnare tutti i secondi volumi del vocabolario in questione.

Diritti Riservati

L'Italia nel 1848

L'Italia nel 1861

L'Italia dopo le Guerre 1866-1870

L'Italia dopo la Guerra 1915-1918

ITALIA STORICA

La pagina 684 del dizionario *Il Novissimo Melzi*.

~~An die Polizeiabteilung~~
17.X.42.

ARMÉE SUISSE — SCHWEIZERISCHE ARMEE — ESERCITO SVIZZERO

COMMANDEMENT DE L'ARMÉE — **ARMEEKOMMANDO** — COMANDO DELL'ESERCITO

No. 1210/168 PL/su
In der Antwort vermerken — A indiquer dans la réponse
Da indicare nella risposta

Eidg. Justiz- u. Polizeidepartement
Prossesekretariat
17. OKT. 1942
№ 1400/70

16.10.42

Monsieur le Conseiller fédéral von Steiger
Chef du Département fédéral de justice et police

Berne.

Monsieur le Conseiller fédéral,

La Section Librairie de la Division Presse et Radio nous a rendu attentif au fait que la nouvelle édition du "Vocabulario Nuovissimo Melzi (1942)" contient, à la page 646 du deuxième volume, le passage suivant :

// "Irredenta o Italia irredenta ..... Dopo la conquista della Dalmazia (1941), sono ancora terre irredente : l'isola di Corsica, il Nizzardo, la Savoia, il Vallese, il Canton Ticino, parte dei Grigioni, Malta". //

D'accord avec nous, la Section Librairie a décidé l'interdiction de vente du "Vocabulario" en Suisse et le séquestre du volume.

Nous vous demandons d'attirer l'attention du Département politique fédéral sur le fait que ce dictionnaire, analogue au "Brockhaus", qui n'a certainement pu paraître qu'avec l'autorisation des autorités italiennes, traite certaines régions de notre pays de "terre irredente".

Veuillez agréer, Monsieur le Conseiller fédéral, l'assurance de notre considération la plus distinguée.

Division Presse et Radio
Le Chef a.i.

Plancherel

(Col. Plancherel)

La lettera del colonnello Plancherel, AFB, E 4450/7034.

Mi permetto di darne avviso, confidando che le disposizioni circa la importazione del detto Dizionario siano revocate. Sarò assai grato se questa mia segnalazione sarà trasmessa, e se del suo esito mi si vorrà dare notizia[16].

La richiesta del Vallardi viene fatta proseguire fino a giungere alla Divisione Stampa e Radio dove viene accolta con una certa diffidenza. La risposta della Sezione libraria è trasmessa al Dipartimento di Giustizia e Polizia e quindi alla Divisione degli Affari Esteri che il 21 agosto 1943 si incarica di scrivere al Console generale di Svizzera a Milano.

Al Consolato generale di Svizzera,
Milano

Berna, 21 agosto 1943.

Signor Console generale,

Ci riferiamo alla corrispondenza precedentemente scambiata relativa al dizionario «Il Novissimo Melzi» (Edizione 1943).

Facendo seguito alla nostra lettera del 9 corrente mese, abbiamo l'onore di comunicarLe che il Dipartimento federale di Giustizia e Polizia ci fa sapere che gli organi competenti di controllo non vedrebbero più delle ragioni per opporsi all'entrata in Isvizzera del dizionario in questione, nel caso ove le voci «Irredenta o Italia irredenta» a pag 646 venissero soppresse e le relative cartine geografiche a pag. 688 e 689 modificate. È naturale che la nuova edizione del Melzi non dovrà in nessun altro modo ledere gli interessi del nostro paese.

Nel caso di una sola modifica dei passaggi menzionati, questa dovrebbe essere sottoposta previamente alla Divisione Stampa e Radio unitamente alle bozze di stampa e alle cartine sopraccennate.

Gradisca, Signor Console generale, l'espressione della nostra più distinta considerazione.

Divisione degli Affari Esteri
[firmato] Keel[17]

L'editore Vallardi ha dunque dovuto aspettare più di un mese per avere una risposta al suo scritto; non si trattava però soltanto di un ritardo dovuto alle solite lungaggini burocratiche; la cancelleria del Dipartimento Politico (Divisione Affari Esteri) nel frattempo s'era anche preoccupata di raccogliere ulteriori informazioni sulla faccenda del dizionario. Nell'Archivio Federale, assieme alla copia della lettera indirizzata al Console generale, a riprova che le indagini non sono state del tutto inutili, troviamo la seguente comunicazione:

16. Copia della lettera si conserva all'AFB, E 4450 / 7034.

17. AFB, E 2001 (D) 3/298.

Notice à l'intention de M. Keel.

Mlle Masina a trouvé dans l'édition XXV (1938) du dictionnaire «Il Novissimo Melzi», à pag. 574 sous le vocable «Irredenta o Italia irredenta», la définition suivante:

«Con questo nome si dovrebbe intendere tutte le terre facenti parte dell'Italia (o etnografica, o fisica, o storica), dipendenti da potenze straniere. Quindi c'è un'Italia etnografica, un'Italia fisica e un'Italia storica. Dal 1882 al 1918 con questo nome si designarono soprattutto le terre appartenenti al caduto impero austro-ungarico oggi assegnate in parte all'Italia dai trattati di Saint-Germain- en-Laye (1919) e di Rapallo (1920). Sono ancora terre irredente: l'isola di Corsica, il Nizzardo, la Savoia, il Canton Ticino e la Dalmazia.»

Dans l'édition 1942 du dit dictionnaire on trouve, à pag. 646, sous le même vocable: «... Dopo la conquista della Dalmazia (1941), sono ancora terre irredente: l'isola di Corsica, il Nizzardo, la Savoia, il Vallese, il Canton Ticino, parte dei Grigioni e Malta.»

21.8.1943[18].

Le affermazioni per noi inaccettabili comparivano quindi già nell'edizione del 1938, anche se allora, all'apparire del volume, non c'era stata nessuna protesta da parte delle autorità elvetiche. I metodi di propaganda del governo fascista erano ormai noti, e alle sparate provocatorie si finiva per non dare troppa importanza; naturalmente nel 1938 non era ancora scoppiata la guerra e in Svizzera non esisteva una censura sistematica sulla stampa libraria.

All'Archivio Federale di Berna, nel dossier concernente il caso Melzi, troviamo un documento che non mancherà di suscitare la curiosità dei nostri lettori. Si tratta di una lettera proveniente dal Ticino, portante la data del 15 gennaio 1943, in cui la signora Bianca Brunetti di Bellinzona sollecita l'intervento della DSR affinché, dopo i necessari provvedimenti imposti dalla censura, la Dogana di Chiasso le riconsegni (come del resto le è stato promesso) il dizionario sequestratole al suo rientro da una vacanza in Italia. La lettera (vedi illustrazione a p. 20) è indirizzata al Direttore generale della DSR, colonnello Plancherel, che in calce aggiunge di proprio pugno l'invito a liquidare il caso («Zur direkten Erledigung»). E vogliamo pur credere che finalmente la signora Bianca Brunetti si sia vista recapitare dalla Dogana di Chiasso il secondo volume del dizionario *Il Novissimo Melzi*, mutilato delle pagine incriminate.

18. AFB, E 2001 (D) 3/298. Le sottolineature si trovano nella comunicazione.

Bellinzona, 15 gennaio 1943.

Abteilung Presse & Funkspruch
19. Jan. 1943
Nr. 1403/2

Egregio signor Direttore
dell'uffcio STAMPA S.M. Generale

B e r n a ,

riferendomi all'allegato atto di custodia temporanea d'oggetti mi permetto rivolgerle la seguente domanda :

di ritorno da Palermo portavo con me, per mio padre che mi aveva pregato di comprargli un vocabolario, il NUOVISSIMO M E L Z I . Arrivata a Chiasso, alla domanda se avessi qualche cosa da sdoganare, mostrai il vocabolario, perchè non usato, e mi fu fatta l'osservazione che non poteva passare a causa di scritti soggetti a censura. Io non sapevo cosa contenesse questo vocabolario perché non l'avevo nemmeno guardato e quindi lo depositai in dogana come mi era stato suggerito. Ora mi è stato riferito che lei avrebbe la facoltà di disporre della distruzione delle pagine incriminate per poter poi io entrare in possesso del libro.

Mi permetto, quindi, di rivolgerle la preghiera di aderire alla mia domanda, se possibile, dando la necessaria autorizzazione all'ufficio doganale affinché possa togliere gli scritti censurati.

Ringraziandola anticipatamente le invio i più rispettosi saluti

Obbligatissima
Bianca Brunetti
Via Pedemonte
BELLINZONA

An die Schweiz. Buchhandel
zur direkten Erledigung
20.1.43

Abteilung Presse und Funkspruch
Abt. Presse

La lettera della signora Bianca Brunetti.

Alla fine della guerra la Sezione Stampa e Radio venne sciolta ma il sequestro del nostro dizionario venne mantenuto, conformemente all'articolo 10 del Decreto del Consiglio Federale del 27.02.1945.

Il 27 febbraio del 1946 il Ministero Pubblico Federale invia un promemoria al Dipartimento di Giustizia e Polizia del Cantone Ticino. In esso si deplora il fatto che nella nuova edizione del 1945 il dizionario Melzi riproduca ancora, senza alcuna modifica, i punti contestati che determinarono il sequestro. Le proteste giunte nel frattempo a Berna, specie dagli ambienti scolastici, in cui si chiede che il dizionario Melzi sia finalmente rimesso in commercio, rendendo così un servizio alla popolazione svizzera di lingua italiana, non sono sufficienti a far recedere il Ministero Pubblico Federale dal suo intento. Non volendo però fare un torto al Ticino, l'autorità federale si rimette al parere del Consiglio di Stato ticinese:

Berna, il 27 febbraio 1946

Al Dipartimento di giustizia e polizia
Del Cantone Ticino
Bellinzona

Onorevole signor Consigliere di Stato,

[...] Vorremmo quindi pregarvi di darci il vostro parere sull'opportunità di mantenere o no il sequestro del II volume del dizionario Melzi, a cagione della propaganda irredentista, poiché – come si afferma da parte di chi ha reclamato – non è possibile ottenere un altro dizionario di lingua italiana ad un prezzo migliore.

Ci proponiamo di richiamare l'attenzione del Dipartimento politico sui punti in questione [le pagine incriminate] contenuti nel II volume del dizionario, con preghiera di farvi possibilmente apportare – attraverso la via che riterrà migliore – le correzioni per una futura nuova edizione. Vogliate comunicarci se, secondo voi, questo modo di procedere sia opportuno oppure se credete meglio che le autorità competenti del vostro Cantone, si mettano nello stesso intento direttamente in rapporto con l'editore.

Nell'attesa di una vostra cortese risposta, vi preghiamo di gradire, onorevole signor Consigliere di Stato, i sensi della nostra alta considerazione.

Ministero Pubblico Federale[19]

19. AFB, E 2001 (D) 3/298.

La risposta del governo ticinese non si fa attendere; porta la data del 5 marzo 1946 ed è categorica.

Bellinzona, 5 marzo 1946.

All'alto Ministero Pubblico federale
Berna

[...] Rispondiamo, dopo esame dei passi incriminati, che non riteniamo di dover preavvisare favorevolmente alla levata del sequestro, anche se ciò possa causare qualche disagio per il fatto che la popolazione svizzera di lingua italiana non dispone di un altro Dizionario a prezzo più vantaggioso. Ci sembra trattarsi qui di una questione di principio: le autorità svizzere non devono a nostro avviso, fare la minima concessione sopra un terreno di così delicata natura. Non pensiamo certamente che la diffusione nella Svizzera italiana del Dizionario Melzi, con le sue artificiose affermazioni, possa comunque anche minimamente scalfire i sentimenti di lealtà verso la patria svizzera; ma sarebbe urtante che le autorità permettessero la diffusione di scritti o di pubblicazioni atte a rappresentare in modo erroneo e tendenzioso la situazione di una parte della Confederazione.

Potrebbe, a nostro avviso, essere esaminato se una levata del sequestro possa concedersi subordinata all'impegno di togliere dal Dizionario almeno le 4 cartine geografiche a pagina 684.

Con osservanza

Per il Dipartimento Cantonale di Polizia
Il Cons. di Stato Direttore[20]

La posizione delle autorità federali rimane quindi irremovibile, e la notizia del rigore elvetico giunge sul tavolo della Presidenza del Consiglio dei Ministri a Roma. Viene in seguito interpellata la Prefettura di Milano e quindi il Consolato Svizzero perché si servano dei loro buoni uffici a convincere l'editore Vallardi della necessità di correggere le parti contestate del dizionario. Finalmente esce l'edizione 1947, riveduta e corretta secondo le richieste elvetiche, e il Dipartimento Politico Federale può annunciare, in una lettera del 22 maggio 1947 al Console generale di Svizzera a Milano che le autorità federali hanno tolto l'embargo al *Novissimo Melzi*, ponendo così fine alla spiacevole vicenda.

20. AFB, E 2001 (D) 3/298.

Be 24 Mai 1947

Berna, 22 maggio 1947.

INFORMAZIONE E STAMPA
B. 46. J. 10.- HM -
ad: 90.4. BO/gp.

57357

Signor Console generale,

Ci riferiamo alla Sua lettera del 31 marzo u.s. con la quale ci domanda se l'ultima edizione del "Novissimo Melzi" (secondo volume) può essere importata in Isvizzera, visto che i testi di carattere irredentista contenuti nella pubblicazioni precedenti dell'opera sono stati modificati nel senso da noi voluto.

Abbiamo l'onore di comunicarle che il Ministero Pubblico della Confederazione, al quale à stato sottoposto ad esame il Dizionario in parola, non solleva più nessuna obbiezione circa l'importazione del secondo volume del "Novissimo Melzi" (edizione 1947). La preghiamo volerne informare la Casa Editrice Antonio Vallardi che intende fornire il Dizionario alla libreria Payot di Losanna. Restano naturalmente riservate le disposizioni concernenti il traffico commerciale italo-svizzero.

Voglia gradire, signor Console generale, gli atti della nostra più distinta considerazione.

Département Politique fédéral
Le secrétaire du département

Al Consolato Generale di Svizzera,

M i l a n o.

La lettera del Dipartimento Politico Federale, AFB, E 2001 (D) 3/298.